

Foto di Gabriele Del Grande



vittima. L'importanza strategica di Ijdabiya deriva dal fatto che da lì partono tre importanti strade che, se dovesse cadere la città, permetterebbero alle forze di Gheddafi di aggirare Bengasi da est verso Tobruk, e cingerla d'assedio. Mentre Bengasi si prepara alla guerra però, chi co-

Arruolamento/1
Giovanissimi affollano i corsi di addestramento militare

Arruolamento/2
Le reclute arrivano da ogni parte della Cirenaica

nosce meglio Gheddafi invita alla calma. Kamal Mussa è uno di loro.

Lui a Bengasi è il responsabile dell'evacuazione degli stranieri. Prima della rivoluzione faceva il commerciante, a Ginevra, in Svizzera. Ma di politica si occupa dai tempi dei movimenti studenteschi del

1977, quelli finiti con gli studenti di Bengasi impiccati in piazza per intendersi. Per la sua attività politica è già finito in carcere una volta, nel 1996. Ma oggi non ha più paura di parlare a volto scoperto e scommette sulla imminente fine del Colonnello. Secondo lui le milizie di Gheddafi sono sicuramente superiori sul terreno aperto, fondamentalmente perché dispongono dell'artiglieria pesante e dell'aviazione. Ma quelle stesse forze sono insufficienti - sostiene - per affrontare una guerriglia urbana in una città di 100.000 abitanti come Ijdabiya, e tantomeno in una città di un milione di abitanti come Bengasi.

A maggior ragione vista la determinazione e la passione dei giovani insorti. È un'intera generazione che per una volta ha voglia di vincere. Di piegare la storia al proprio volere. Con la stessa forza di quella ruspa che ieri ha sfondato il muro della vecchia base delle milizie di Gheddafi, la Katiba, nel cuore di Bengasi. Al tramonto, del vecchio muro di cinta non restavano che i tondini d'acciaio del cemento arma-

to annodati tra le macerie venute giù. Sui blocchi lasciati in piedi all'ingresso della caserma, restano soltanto i poster con le foto dei martiri e gli slogan della rivoluzione scritti con lo spray. È una vera e propria profanazione dei luoghi della dittatura.

In queste stesse strade, tra il 15 e il 20 febbraio sono stati uccisi più di trecento ragazzi dai cecchini del regime. Tutto intorno i muri delle case sono crivellati di colpi. Nei fori dei proiettili c'entra un dito. Ogni martire ha la sua storia, ma ce n'è uno in particolare che è già diventato un eroe. I suoi poster sono appesi in diversi punti della città. Si chiama Mahdi Ziu. Un uomo sulla quarantina, sposato e padre di due bambine, che il 20 febbraio ha caricato la sua macchina di esplosivo e si è

Mahdi Ziu/1
Il 20 febbraio compì un attacco kamikaze contro i governativi

Mahdi Ziu/2
I concittadini lo venerano già come un eroe

fatto esplodere davanti al cancello del campo delle milizie di Gheddafi, aprendo un varco che alla fine della giornata ha permesso ai ragazzi della rivoluzione di mettere in fuga i mercenari e incendiare il campo. La carcassa dell'automobile esplosa di Madhi Ziu, è ancora davanti al cancello della caserma. Sui ferri bruciati del telaio qualcuno ha appeso una sua foto stampata su un foglio di carta. Si fermano a guardarla ragazzini e famigliole in gita nei luoghi della dittatura.

Fanno il giro del campo militare in automobile, rallentando di fronte alle pareti annerite dalle fiamme. Dai finestrini abbassati esce la musica alta dei nuovi pezzi rap sulla rivoluzione e dai tetti delle auto sventolano le bandiere tricolori rosse e verdi, con su stampata l'immagine del vecchio Omar el Mukhtar, l'eroe della resistenza libica contro la colonizzazione italiana. Sono passati 80 anni da quando nel 1931 El Mukhtar venne impiccato dai fascisti di Graziani proprio qui a Bengasi. Eppure ancora oggi è uno dei simboli più diffusi della rivoluzione dei ragazzi del 17 febbraio. Le uniche immagini di Gheddafi che rimangono invece sono le feroci caricature disegnate dai ragazzi lungo le strade della città. ♦

Barhein, mille soldati sauditi a sostegno del re contro gli sciiti

Un migliaio di soldati sauditi sarebbero stati inviati ieri nel Barhein, chiamati nel regno dal principe ereditario, Salman bin Hamad al-Khalifa, sotto l'egida del Consiglio di cooperazione del Golfo, organizzazione economica che riunisce i sei stati che si affacciano sul Golfo Persico. Alla periferia della capitale Manama sarebbero già sbarcati soldati con divise straniere e blindati a difesa della monarchia sunnita che governa da oltre due secoli una popolazione al 70 per cento composta da sciiti e che da settimane ha iniziato a protestare in Piazza della Perla a Manama.

Il mandato ufficiale delle truppe del Golfo, un migliaio di uomini appartenenti al *Peninsula Shield Force*, sorta di forza di pronto intervento a guida saudita, non è chiarissimo. Il principe del Barhein parlando due giorni fa in tv aveva ricordato che «il diritto alla sicurezza e alla incolumità prioritario rispetto a qualsiasi altro» ritenendo possibile «qualsiasi azione legittima per rafforzare la sicurezza e la stabilità» del Paese. Un portavoce saudita ha spiegato che l'invio delle truppe è avvenuto perché «gli inviti al dialogo» lanciati dal re non «sono stati accolti dall'opposizione» sostenendo che i soldati proteggeranno le infrastrutture strategiche come impianti petroliferi, centrali idriche ed elettriche, banche, rispondendo agli ordini delle autorità del Bahrein. I manifestanti di Piazza della Perla, «si preparano al peg-

Lo studente
Alaa: «Resteremo in piazza della Perla contro gli invasori»

gio, stanno mandando a casa donne e bambini, ma non si arrenderanno e rimarranno in Piazza della Perla ad ogni costo», ha detto all'agenzia *Nena News* Alaa, portavoce del Movimento dei Giovani del Bahrein. L'opposizione si è rivolta all'Onu per chiedere protezione e denunciare «l'invasione di truppe straniere». Centinaia di manifestanti avrebbero anche provato ieri sera a chiudere le strade che portano al quartiere diplomatico per protesta contro l'invasione nel silenzio internazionale. ♦